

*Giuseppe Martelli*

**i**

**“ NO ”**

**nella**

**Bibbia**

*Roma, aprile - giugno 2006*

## INDICE SOMMARIO

<b>PREMESSE.....</b>	<b>4</b>
"NO" ... CHE SIGNIFICA? .....	4
<i>Nella lingua italiana</i> .....	4
<i>In ebraico e in greco</i> .....	5
I LIMITI DI QUESTO STUDIO .....	5
<i>Una scelta di campo</i> .....	6
<i>Ordine della successiva trattazione</i> .....	6
 <b>I "NO" DI DIO .....</b>	 <b>7</b>
DIO MANIFESTA LA SUA VOLONTA' .....	7
PROGETTI UMANI E PROGETTI DIVINI .....	9
DIO E' GIUSTO GIUDICE .....	11
 <b>I "NO" DEGLI UOMINI.....</b>	 <b>13</b>
ESEMPI POSITIVI FRA UOMINI .....	13
<i>Generosità</i> .....	13
<i>Determinazione e fermezza</i> .....	14
<i>Amicizia</i> .....	15
<i>Umiltà e sincerità</i> .....	15
<i>Purezza e fedeltà</i> .....	16
<i>Alcune massime di saggezza</i> .....	17
ESEMPI NEGATIVI FRA UOMINI.....	18
<i>Paura, confusione, conflittualità</i> .....	18
<i>Spietatezza, abuso di potere, testardaggine</i> .....	19
ESEMPI POSITIVI DI UOMINI CON DIO .....	20
<i>Umiltà e preghiera</i> .....	21
<i>Determinazione</i> .....	21
<i>Audacia</i> .....	22
ESEMPI NEGATIVI DI UOMINI CON DIO .....	23
<i>Autodifesa</i> .....	23
<i>Rifiuto di sottomissione</i> .....	23
<i>Idolatria e testardaggine</i> .....	24
 <b>CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....</b>	 <b>25</b>
CONCLUSIONI.....	25
APPLICAZIONI.....	25

## PREMESSE

**N**on credo sia usuale imbattersi in uno studio o in una ricerca sul significato della particella “no”, e sinceramente credo che sia ancora meno usuale che tale ricerca si concentri sull’uso di questa particella nella Bibbia, la parola dell’Iddio vivente. Per questo, ritengo sia abbastanza probabile riscontrare un bel punto interrogativo sul volto dei lettori che si accingono ad esaminare il contenuto di questo studio biblico che ci accingiamo a presentare.

Il fatto è che, un po’ di tempo fa, il Signore ha messo nel mio cuore l’esigenza di approfondire questo tema “inconsueto”, partendo dalla considerazione che talvolta è difficile rispondere “no” a proposte legittime, che risultano però inopportune in quel momento particolare. Mi sono chiesto, allora: che cosa dice il Signore in merito a quest’argomento? Se la Bibbia ne parla (e ho scoperto che ne parla...) che cosa posso imparare per cambiare miei atteggiamenti sbagliati in merito?

Nel condurre la ricerca, ho potuto scoprire – ancora una volta! – quanto sia ricca la Parola di Dio e, pertanto, quanto fossero utili gli insegnamenti che stavo traendo dall’esame della rivelazione biblica. Di conseguenza, ho ritenuto opportuno riportare per iscritto i risultati di questa ricerca, nella convinzione che la Scrittura – anche in questo caso – abbia tanto da insegnare a ciascuno di noi.

### “NO” ... CHE SIGNIFICA?

Prima di esaminare il dato biblico relativo alla particella “no”, ritengo doveroso considerare brevemente i significati di questa particella per la lingua italiana, nonché l’uso che di essa viene fatta nelle lingue originali in cui è stata scritta la Parola di Dio.

#### ***Nella lingua italiana***

Per un comune vocabolario della lingua italiana<sup>1</sup>, un “no” rappresenta un avverbio oppure un sostantivo, con le seguenti accezioni principali:

- Come *avverbio*, il “no” può essere soprattutto: [1] un avverbio negativo oloplastico, equivalente cioè ad una frase intera (es. “Hai visto...?”, “No”), spesso rafforzato da un altro avverbio (es. “No, davvero!”); oppure [2] un avverbio legato ad una proposizione, alla quale dà un valore negativo, mediante la congiunzione “o” (es. “Dimmi se vuoi uscire o no”); ovvero ancora [3] un avverbio che può rafforzare una frase già negativa (es. “No, non mangio!”) o può avere valore affermativo, con significato equivalente a “vero” (es. “Tu sei sicuro, no?”).
- Come *sostantivo* maschile, un “no” può indicare: [1] rifiuto o ripulsa (es. “Il no dei sindacati”) oppure [2] voto negativo (es. “I risultati danno il 48% dei no”).

<sup>1</sup> Per le definizioni che seguono, ho consultato l’opera di G. Devoto e G. Oli, *Vocabolario della Lingua Italiana*, ed. Le Monnier, Firenze, 1976, p. 738.

## In ebraico e in greco

Nelle due lingue in cui è stata scritta la Bibbia, troviamo diversi termini<sup>2</sup> che vengono generalmente tradotti con dei "no":

- ✓ in *ebraico* vi è soprattutto il vocabolo *'ayin*, utilizzato 789 volte nell'Antico Testamento (AT) e presente in tutti i periodi storici in cui furono scritti i libri della prima parte della Bibbia. Questo termine significa essenzialmente "no, niente, neppure, nessuno" (prima referenza in Ge 2:5); preceduto dalla particella *'im* rende l'accezione di "no, non" (es. Es 17:7) oppure di "niente" (es. Sal 39:5).
- ✓ in *greco* ci sono soprattutto due vocaboli, con le seguenti accezioni principali:
  - \* *mè*, riscontrabile almeno 640 volte nel Nuovo Testamento (NT). Esso rende "no, non" e può essere: [1] una particella negativa in frasi condizionali (es. Mt 5:20), finali (es. Mc 3:9), interrogative (es. Mc 12:14), relative (es. 2 Pt 1:9) o causali (es. Gv 3:18); oppure può essere [2] una congiunzione, specie dopo verbi che indicano paura (es. At 23:10) o in periodi causali (es. 2 Co 12:6); ovvero ancora può indicare [3] una particella interrogativa, in domande dirette (es. Lc 5:34) o indirette (es. Lc 11:35);
  - \* *ou*, riscontrabile almeno 1410 volte nel Nuovo Testamento (NT). Esso rende "no, non", cioè: [1] è avverbio negativo nelle risposte (es. Mt 13:29) o nelle parole e nelle frasi di carattere negativo (es. Rm 9:6), ovvero anche [2] è avverbio che nega un singolo concetto (es. Eb 11:1), oppure enfatizza o pone contrasti (es. Mt 22:11); oppure ancora [3] viene usato nelle frasi principali (es. Lc 1:7) o in quelle subordinate come le relative (es. Tt 1:11) e le dichiarative (es. Gv 5:42).

## I LIMITI DI QUESTO STUDIO

Lo studio che ci accingiamo a presentare ai lettori non può e non vuole avere caratteri di esaustività con riferimento ai "no" nella Bibbia. In particolare, pur partendo dai versetti della Scrittura nei quali tale particella viene riscontrata, non ci occuperemo di tutti quei brani biblici in cui i "no" vengono posti quale mera alternativa ad altre affermazioni presenti. D'altronde, non tratteremo neanche quei passi in cui i "no" hanno una funzione di riconoscimento di semplici dati di fatto.

Proviamo a fare degli esempi. I seguenti brani scritturali, come altri ed essi analoghi, non verranno più menzionati nel prosieguo dello studio perché contengono la particella "no" ponendola semplicemente in contrasto o in alternativa con altre espressioni presenti nel relativo brano:

- Gdc 2:22 "Io metterò alla prova Israele, per vedere se si atterranno o no alla via del Signore e cammineranno per essa come fecero i loro padri..."
- 1 Sa 6:9 "State a vedere... se sale per la via che conduce al suo paese... vuol dire che il Signore è colui che ha fatto questo grande male; se no..."
- 1 Re 21:7 "Sei tu, sì o no, che eserciti la sovranità sopra Israele?"
- 2 Co 11:16 "Nessuno mi prenda per pazzo; o se no, accettatemi anche come pazzo, affinché anch'io possa vantarmi un po'..."

Per quanto riguarda, poi, l'esclusione dei passi biblici in cui il "no" ha la funzione di semplice riconoscimento di dati di fatto, a mò d'esempio elenchiamo i seguenti brani:

<sup>2</sup> I dati seguenti sono stati tratti: per l'ebraico, da W.E. Vine, M.F. Unger e W. White jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of the Old and New Testament*, ed. Nelson, 1985, parte I, pag. 161; per il greco, da W. Bauer, *A Greek-English Lexicon of the New Testament*, ed. Chicago Press, 1979, pag. 515s e 590s.

- Gdc 12:5 *“I Galaaditi intercettarono i guadi del Giordano agli Efraimiti; e quando uno dei fuggiaschi d'Efraim diceva: «Lasciatemi passare», gli uomini di Galaad gli chiedevano: «Sei un Efraimita?». Se quello rispondeva: «No»...”*
- Nu 22:30 *“L'asina disse a Balaam: «Non sono forse la tua asina che hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse solita farti così?». Ed egli rispose: «No»...”*

### **Una scelta di campo**

La scelta appena esposta ha senz'altro limitato il campo della nostra ricerca: dei 137 versetti della cd. “Nuova Riveduta” nei quali ritroviamo la particella “no”, solo 55 saranno oggetto del nostro lavoro. Ci dedicheremo, in particolare, ai brani scritturali in cui il “no” viene utilizzato nei discorsi diretti, soprattutto laddove indica decisioni ferme e determinate, attribuite a uomini o a Dio, ma eventualmente anche ad altri soggetti<sup>3</sup>.

Un esempio assai conosciuto, in tale ultimo senso, può essere quello del serpente nel giardino dell'Eden. Dopo aver tentato Eva, mettendo in dubbio la parola e la bontà del Creatore (Ge 3:1), il serpente ascoltò con piacere la debole difesa della donna, che cercava di difendere Dio sostenendo che la loro disubbidienza li avrebbe portati alla morte (v. 2-3). A queste parole, il tentatore rispose con determinazione: *“No, voi non morirete affatto! Ma Dio sa che...”* (v. 4-5).

L'interesse principale del nostro lavoro, in altre parole, sarà volto a indagare la forza insita in questa particella, che si pone soprattutto quale espressione di fermezza di carattere, nonchè la sua rilevanza per la Parola di Dio. Chiunque crede nell'inerranza spirituale di tale Parola e cerca di conformarsi ad essa per mezzo della potenza dello Spirito Santo, potrà senz'altro riscontrare anche tutta una serie di spunti pratici di applicazione quotidiana, che renderanno il presente lavoro proficuo anche per la normale vita di tutti i giorni.

### **Ordine della successiva trattazione**

Sotto il profilo sistematico, il presente studio si suddividerà in due parti principali: vedremo in primo luogo i “no” di Dio nella Bibbia e poi ci dedicheremo ai “no” degli uomini come descritti nella Parola del Signore.

Nella prima parte, potremo esaminare come i “no” facciano parte integrante della natura e della volontà del Signore e come, nella rivelazione biblica, tante volte questi “no” individuino una discrasia fra i progetti umani e quelli divini. L'Eterno è un giusto Giudice, e spesso un Suo “no” manifesta chiaramente la disapprovazione del Creatore nei confronti di certi comportamenti o di determinate disubbidienze dell'uomo.

Nella seconda parte, analizzeremo i dati biblici più diffusi, relativi ai “no” pronunciati da esseri umani: in alcuni casi si tratterà di esempi positivi e in altri casi di esempi negativi, ed entrambi si riferiranno sia a rapporti fra gli uomini sia a rapporti fra l'uomo e Dio.

Dal momento che queste considerazioni, come può notarsi, avranno anche dei chiari connotati di praticità, concluderemo il nostro lavoro con una sezione dedicata all'elencazione di proposte di applicazione, per la vita di tutti i giorni, di quanto sarà stato esposto fino a quel momento.

---

<sup>3</sup> Dal momento che abbiamo scelto questo particolare punto di vista, non abbiamo preso in esame neppure i passi scritturali in cui i “no” sono comunque estranei alla prospettiva da noi prescelta (es. Ag 2:12), ivi compresi tutti i brani del NT nei quali il “no” figura quale parte dei tipici discorsi “a contrasto” dell'apostolo Paolo (es. At 16:37; Rm 6:2,15; 1 Co 6:15; Ga 3:21). Naturalmente, non tratteremo neanche i passi biblici in cui il nostro vocabolo indica, specie in senso profetico, la nazione d'Egitto ed il relativo “popolo di No” (es. Ez 30:14-16).

## I "NO" DI DIO

**N**on è sempre facile conoscere volontà di Dio, anche se la Bibbia rivela la possibilità che l'uomo non solo conosca ma anche ubbidisca a tale volontà, rendendola operante nella propria esistenza quotidiana. Sta scritto<sup>4</sup>, infatti: *"Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà..."* (Rm 12:2).

La volontà di Dio non è sempre fatta di carezze verso l'uomo. I Suoi pensieri sono diversi e più alti dei nostri pensieri (Is 55:8) e, di conseguenza, è possibile che il Signore Onnipotente si opponga alla nostra volontà e risponda "no" a certi nostri pensieri o progetti. Se siamo cristiani nati di nuovo dobbiamo mettere in conto che, se vogliamo conoscere Dio Padre e sperimentare la vita eterna (Gv 17:3), per il nostro bene Egli possa negarci qualcosa che a noi sembra giusto e utile.

### DIO MANIFESTA LA SUA VOLONTÀ'

Sotto un altro punto di vista, è comunque una grazia che l'Eterno abbia deciso di rivelarsi a noi mortali e che sia pronto a farci conoscere segmenti della Sua perfetta volontà. In tal senso, allora, i "no" di Dio rappresentano altrettante manifestazioni della Sua volontà, con particolare riferimento alla Sua fedeltà e alla Sua potenza, nonché alle Sue priorità ed agli attributi del Suo carattere, così diverso dal nostro.

In primo luogo, per quanto riguarda **la fedeltà e la potenza di Dio**, possiamo citare il brano di Dt 9:5, nel quale vengono chiariti quali furono i motivi per cui il popolo d'Israele entrò nella Terra Promessa. Per bocca di Mosè, il Signore ricordò che le popolazioni pagane presenti in Canaan sarebbero state scacciate *"per la loro malvagità"* (v. 4) ed aggiunse laconicamente: *"No, tu non entri in possesso del loro paese per la tua giustizia, né per la rettitudine del tuo cuore; ma il Signore, il tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te per la loro malvagità e per mantenere la parola giurata ai tuoi padri, ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe"* (v. 5).

In quell'occasione, Israele poté conoscere il carattere e la volontà di Dio in modo chiaro e irreversibile, e per mezzo di quel "no" fu eliminato ogni possibile orgoglio e presunzione del popolo. Gli israeliti non avevano alcun merito per quanto concerne

---

<sup>4</sup> Tra le varie traduzioni italiane a nostra disposizione, abbiamo preferito la cd. "Nuova Riveduta" o Revisione della Luzzi, ovvero la Sacra Bibbia della Società Biblica di Ginevra, edizione 2003. Qualora venissero citate altre versioni della Scrittura, esse saranno opportunamente segnalate caso per caso.

l'ingresso nella Terra Promessa, perché solo la fedeltà e la potenza del loro Redentore aveva potuto consentire un tale meraviglioso traguardo!

Anche il celeberrimo brano di 1 Sa 15:22-23 contiene un chiaro “no” di Dio, che stavolta manifesta quali siano **le Sue priorità**.

Il re Saul era stato incaricato da Dio di distruggere completamente la gente di Amalec e il loro bestiame (v. 1-3); Saul ubbidì andando in guerra e sconfiggendo il nemico (v. 4-7), ma conservò in vita il re Agag ed il meglio degli animali (v. 8-9). A questo punto il Signore mandò il profeta Samuele a rimproverare Saul (v. 10-14), il quale cercò di difendersi (v. 15, 20-21) ma si trovò di fronte la ferma condanna dell'Eterno per il suo operato ribelle e privo di timore. Per bocca di Samuele, Dio disse: *“Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'ubbidire alla Sua voce? No, l'ubbidire è meglio del sacrificio, dare ascolto vale più che il grasso dei montoni; infatti la ribellione è come il peccato di divinazione...”*.

Saul aveva pensato di fare di testa sua, e così aveva salvato il re Agag per umiliarlo davanti a sé e per esaltare la sua vittoria militare. Allo stesso modo, Saul aveva concesso di mantenere in vita il meglio degli animali, ma solo *“per farne dei sacrifici al Signore”* (v. 15). Ma che c'era di male in tutto questo? Non era forse un bel gesto di religiosità? Per quanto riguarda la salvezza di Agag, che c'era di male nel desiderio di manifestare a tutti la vittoria riportata?

Il pensiero di Saul poteva sembrare normale o forse anche giustificabile, ma solo dal punto di vista umano. In realtà, egli aveva disubbidito a Dio e la sua ribellione (disse l'Eterno) era grave quanto la divinazione o l'idolatria. Il “no” del Signore stigmatizzò il comportamento disubbidiente del re e svelò la distanza abissale del ragionamento di Saul dalla perfetta volontà del Sovrano dei cieli e della terra. Davvero, l'ubbidienza val meglio dei sacrifici...

Passando al NT, troviamo almeno un brano che ci fa comprendere, mediante l'uso di un “no”, quanto sia forte **l'alterità di Dio** rispetto al nostro normale modo di pensare. In Mt 13:29 il Signore Gesù, nel bel mezzo della famosa parabola del grano e delle zizzanie, riportò le parole del padrone del campo che risponde ai suoi servitori, i quali proponevano di separare la zizzania dal grano, con queste parole sorprendenti: *“No, affinché, cogliendo le zizzanie, non sradichiate insieme con esse il grano”*.

Umanamente parlando, cosa poteva esserci di più normale dello sradicare le fastidiose zizzanie che impedivano la crescita equilibrata del buon grano? Eppure il Signore manifestò la Sua diversa volontà: purtroppo un nemico aveva compiuto l'astuto lavoro di mischiare insieme i due elementi (v. 28), ma il Suo amore per il grano portava alla conclusione che era meglio farli crescere assieme per evitare che il grano stesso potesse essere sradicato assieme alla zizzania (v. 29) e solo al tempo della mietitura vi sarebbe stata la separazione fra i due elementi (v. 30). Tutto ciò può sembrare strano alle nostre menti razionali, ma ancora oggi Dio preferisce che il grano e la zizzania spirituali vivano assieme nella società e nella chiesa... anche se presto il Suo giusto giudizio manifesterà la vera essenza dell'uno e dell'altra!

Non solo le parole di Gesù, ma la Sua stessa persona è clamorosamente diversa ed “altro” rispetto a certe convinzioni benpensanti di noi uomini.

Per esempio, è senz'altro normale pensare a Gesù come ad un uomo di pace e di riconciliazione, e ciò è giusto perché Lui è l'unico Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ma c'è anche qualcos'altro che la Bibbia rivela: **Gesù è fonte di divisione** nelle famiglie e nelle case. Vi sembra strano? Eppure proprio Lui lo ha detto in Lc 12:51 dove sta scritto: *“Voi pensate che io sia venuto a portar pace sulla terra? No, vi dico, ma piuttosto divisione...”*. Gesù faceva riferimento alle conversioni che si sarebbero verificate nelle famiglie e che spesso avrebbero interessato solo una parte dei membri di esse, con gli inevitabili contrasti che ne sarebbero derivati.



Non è forse così? Nel corso della storia, questa parola si è realizzata migliaia di volte, e ancora oggi assistiamo a persecuzioni di ogni genere laddove si verificano conversioni a Cristo soltanto in alcuni membri delle famiglie, specialmente nel mondo islamico o dovunque la Chiesa soffre per il nome di Gesù. Per quanto strano ciò possa sembrare, il Signore è anche fonte di divisione e, in questo, stravolge il nostro modo di pensare. Anche il "no" di Lc 12:51, dunque, ci fa conoscere quale sia la verità di Dio e la Sua perfetta volontà.

## PROGETTI UMANI E PROGETTI DIVINI

Se la volontà di Dio può essere (e spesso è) in contrasto con la nostra volontà, anche i Suoi piani e i Suoi progetti possono essere differenti (e spesso lo sono) rispetto ai nostri piani e ai nostri progetti. Mi riferisco a piani e a progetti umani in linea generale, ma non escludo quelli che possono essere formulati anche dai figli di Dio, persino in un clima di preghiera volto a conoscere la volontà del Signore. Se non siamo davvero disponibili a fare *tabula rasa* dei nostri pensieri e dei nostri interessi, anche come figli di Dio non siamo immuni dal rischio di far dire a Dio ciò che vogliamo noi... ed ecco che la *nostra* volontà diventa la Sua volontà e che i *nostri* progetti diventano i Suoi progetti!

Nell'AT troviamo almeno tre brani che ci parlano di questa realtà, e lo fanno menzionando anche dei chiari "no" di Dio.

In primo luogo prendiamo in esame Abramo, uomo vecchio e senza prole, per il quale il **progetto figli** era di primaria importanza, specie se consideriamo la società in cui egli viveva, dove la discendenza significava continuità sociale ed economica. La promessa generale fatta da Dio ad Abramo in Ge 12:2-3 implicava anche la nascita di un figlio maschio; questa prospettiva era stata ulteriormente precisata dall'Eterno in Ge 13:15-16 e soprattutto in Ge 15:4, quando Dio gli promise: "*Colui che uscirà da te sarà tuo erede*".

Abramo era vecchio e sua moglie Sara non poteva più dargli dei figli, per cui gli sembrò una buona idea quella di provare ad averne con la serva Agar (Ge 16:1-3), che effettivamente rimase incinta di Abramo e gli partorì un figlio maschio (v. 4,15). In questa fase il Signore non intervenne ma, dopo la nascita di Ismaele, Dio ricordò ad Abramo le Sue promesse (17:1-8) e andò anche oltre: cambiò nome a Sara (v. 15) e precisò che il figlio della promessa sarebbe venuto da lei e non dalla serva (v. 16). A questo punto, Abramo manifestò tutte le sue perplessità in merito, chiedendo al Signore con un sorriso se potesse mai succedere una cosa simile e se non era meglio pensare ad Ismaele come al suo discendente legittimo (v. 17-18).

Parole sagge e realistiche, quelle di Abramo. Chi poteva dirgli di no? Soltanto il Signore Onnipotente, che infatti gli rispose: "*No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu gli metterai il nome di Isacco. Io stabilirò il mio patto con lui, un patto eterno per la sua discendenza dopo di lui...*" (v. 19). Il progetto umano sembrava giusto e pienamente realizzabile, al contrario del progetto divino, ma l'Onnipotente aveva altri piani, straordinari e meravigliosi: un uomo di cent'anni avrebbe avuto un figlio maschio da una donna sterile di settant'anni... perché non vi è nulla di troppo difficile per Lui (cfr Ge 18:14).

Nel frattempo, per il nipote di Abramo, Lot, si era venuto a creare un problema: aveva scelto di andare ad abitare a Sodoma (cfr Ge 13:10-12) ma quella città immorale era sotto il giudizio di Dio (v. 13). Il Signore rivelò ad Abramo la Sua volontà di distruggere Sodoma (18:17-21) e, grazie all'intercessione del patriarca (v. 22-33), Dio decise di mandare due angeli in quella città non solo per vedere come stessero davvero

le cose (18:21; 19:1), ma anche per invitare Lot a fuggire da Sodoma perché sarebbe stata distrutta (v. 12-13).

Ai fini del nostro studio, è significativo a questo punto sottolineare la **risposta scostumata degli angeli** che, invitati cortesemente da Lot ad entrare in casa, rifiutarono in modo brusco e categorico. Lot chiese loro: «*Signori miei, vi prego, venite in casa del vostro servo, fermatevi questa notte, e lavatevi i piedi; poi domattina vi alzerete per tempo e continuerete il vostro cammino*». Ed essi risposero: «*No, passeremo la notte sulla piazza*» (19:2).

Anche in questo caso, il comportamento dell'uomo sembra comprensibile e gentile, mentre quel "no" così repentino degli angeli sembra piuttosto scortese e fuori luogo. Ma, ancora una volta, a ben vedere si scontrano qui la mentalità umana e la volontà divina: al di là del bel gesto di ospitalità di Lot, non dobbiamo dimenticare che gli angeli avevano un preciso compito da svolgere, quello di ispezionare l'immoralità di Sodoma (cfr. 18:21-22). Il loro "no", allora, conferma l'ubbidienza alla missione ricevuta da Dio. Anche se poi gli angeli cedettero alle insistenze di Lot ed entrarono in casa sua (19:3), ciò non impedì in alcun modo che essi si rendessero conto dell'irrimediabile immoralità in cui vivevano i sodomiti (v. 4-9).

Un altro brano dell'AT è ancora più significativo, sotto questo profilo, perché troviamo una **strana risposta dell'Angelo del Signore** ad una domanda apparentemente più che giustificata di Giosuè.

Il popolo d'Israele era passato all'asciutto nel fiume Giordano (Gs 3:7-17) ed era ormai entrato nella Terra Promessa, suscitando il terrore delle popolazioni pagane che l'abitavano (5:1). Fu celebrata la Pasqua nella pianura che ospitava la grande città di Gerico (v. 9-10) ma ora bisognava conquistare questa città fortificata e Giosuè, alzando gli occhi, vide davanti a sé un uomo in piedi con la spada sguainata, al quale domandò: «*Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?*» (v. 13).

Che c'è di più normale di questa domanda? In fin dei conti Giosuè era il condottiero di un esercito ed aveva il diritto di sapere se quell'uomo era un amico oppure un nemico! Ma si sentì rispondere: «*No, io sono il capo dell'esercito del Signore; arrivo adesso*» (v. 14). Risposta un po' strana, non vi sembra? Giosuè gli aveva fatto una domanda alla quale non si poteva rispondere solo sì o no, eppure quell'uomo disse un perentorio "no"...

Ma, forse, proprio questo è il punto: quando Giosuè si accorse che non stava parlando con un uomo qualunque ma piuttosto con l'Angelo del Signore, «*cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che cosa vuol dire il mio Signore al suo servo?»*» (v. 14). Dopo questo, ubbidì subito quando gli fu comandato di togliersi i calzari dai piedi perché quello era un luogo santo (v. 15).

Sì, il punto è proprio questo. Talvolta abbiamo troppa confidenza con l'Iddio tre volte santo: Gli chiediamo ciò che a noi sembra giusto e pretendiamo che Egli si ponga dalla nostra parte (perché è certamente quella giusta!). Se poi Dio non risponde, oppure non lo fa come vorremmo, Gli facciamo il broncio, Lo rimproveriamo, magari non preghiamo più per dispetto o non frequentiamo la chiesa fino a quando Dio non ci esaudisce...

Forse sto esagerando. O forse no. Talvolta c'è da chiedersi quale Dio pensiamo di conoscere... Giosuè lo sapeva e quel "no" dell'Angelo lo ha risvegliato dal sonno dell'orgoglio umano per riportarlo alla realtà di un Dio onnipotente che non è costretto a prendere sempre le nostre parti o a sposare per forza i nostri progetti. Lui è Dio e non ce n'è altri fuori di Lui: noi dobbiamo seguirLo e non porci dinanzi a Lui. E talvolta abbiamo bisogno dei suoi "no" per toglierci i calzari dai piedi e prostrarci dinanzi alla Sua santità, piegandoci alla Sua perfetta e superiore volontà...

## DIO E' GIUSTO GIUDICE

Spero vivamente che il Signore dei cieli e della terra, con le riflessioni che avete letto finora, stia portando anche voi tra le Sue braccia amorevoli e potenti, per conoscere meglio il Suo cuore. Se i Suoi pensieri e le Sue vie sono diversi e più alti dei nostri pensieri e delle nostre vie (cfr. Is 55:8), allora dobbiamo lasciare davvero che Egli compia in noi il volere e l'operare, secondo la Sua benignità (Fil 2:13).

Se entreremo in questa prospettiva, non ci spaventeranno più i Suoi “no”, perché li accoglieremo volentieri come dei gesti di misericordia di un pastore che ama le Sue pecorelle e perciò talvolta le riprende affinché non si sviino (Sal 23:4c). Allora non ci sorprenderemo a scoprire che alcuni di questi “no” disegnano un'altra delle caratteristiche peculiari di Dio, quella per cui Egli viene definito il “giusto giudice di tutta la terra” (cfr Sal 7:11).

Vi sono almeno quattro brani biblici che trattano quest'aspetto del carattere di Dio: due nell'AT e due nel NT. Il primo è in Is 22:14, dove il Signore rivela al suo servo e profeta Isaia la **gravità dei peccati** commessi dal popolo d'Israele, affermando chiaramente: “*«No, questa iniquità non la potrete espiare che con la vostra morte»*, dice il Signore, Dio degli eserciti”.

Il peccato, cioè ogni violazione della Legge di Dio (1 Gv 3:4), è sempre una faccenda di particolare gravità per il Creatore dei cieli e della terra. Egli, infatti, ha stabilito che la conseguenza del peccato è la morte (Rm 6:23) e addirittura è stata necessaria la crocifissione del Suo Unigenito Figlio come prezzo di riscatto dell'umanità, perché questa è immersa nel peccato fino al collo (cfr Gv 1:29).

Quando, poi, è lo stesso popolo di Dio che vive tranquillamente in uno stato di peccaminosità davanti al Santo, allora la gravità diventa paradossale: Israele doveva essere “luce delle nazioni” (Is 42:6) ma invece era diventato come uno dei tanti popoli pagani di quei tempi e viveva in una profonda dissolutezza morale lontano dalla presenza del Signore. Quel “no” detto a Isaia, fermo e perentorio, può essere sembrato troppo duro al profeta, ma la pazienza di Dio verso il Suo popolo stava per finire dopo secoli di immensa sopportazione, e la giustizia del Santo stava per manifestarsi nelle Sue estrinsecazioni più dure da accettare per noi uomini... sì, perché è proprio così, “*il salario del peccato è la morte...*” (Rm 6:23).

Il Signore, peraltro, **non scende a compromessi** con il peccato né con il peccatore: l'unico mezzo di perdono delle nostre iniquità è il sangue purissimo dell'Agnello di Dio. Solo il nome di Gesù Cristo può essere invocato per essere salvati dal giusto giudizio di Dio contro le nostre iniquità (At 4:12).

Anche in Ez 18:13 viene espressa questa chiara volontà divina con un fermo “no”, laddove l'Eterno condanna tutta una serie di comportamenti peccaminosi che un figlio potrebbe commettere (v. 10-12) e alla fine pone una domanda retorica con una risposta secca: “*Questo figlio vivrà forse? No, non vivrà! Egli ha commesso tutte queste abominazioni e sarà certamente messo a morte; il suo sangue ricadrà su di lui*”.

Il Signore è il Legislatore e nessuno può dirGli: “Che fai?”, né contestare il Suo operato. Ma Egli è pure il giusto Giudice, proprio Lui che può salvare e perdere (Gm 4:12), e manifesta inflessibilità nelle Sue sentenze, perché è estranea alla Sua natura santa ogni sorta di favoritismo (1 Pt 1:17). Ancora una volta, il “no” di Dio ci aiuta a conoscerLo meglio e, in linea con il resto della rivelazione biblica, ci fa pure comprendere quanto siamo lontani dalle Sue perfezioni e quanto abbiamo bisogno di confessare i nostri peccati per farci inondare dalla Sua grazia e farci riempire dal Suo Spirito Santo.

Un terzo brano biblico, stavolta tratto dal NT, è quello di Mt 11:23, dove **l'assenza di favoritismi** viene da Gesù manifestata nei confronti del popolo d'Israele. Il Messia rimproverò gli abitanti delle città in cui Egli aveva fatto molti miracoli, perché non si erano ravvedute (v. 20), e disse fra l'altro: *“Tu, o Capernaum, sarai forse innalzata fino al cielo? No, tu scenderai fino all'Ades. Perché se in Sodoma fossero state fatte le opere potenti compiute in te, essa sarebbe durata fino ad oggi”*.

Forse con un riferimento indiretto alla conversione di Ninive narrata nel libro di Giona, il Cristo stigmatizzò la mancanza di fede e di pentimento dei Suoi stessi conterranei, affermando che gli abitanti di Sodoma avrebbero avuto più fede di loro se solo avessero potuto vedere le stesse opere potenti cui essi stavano assistendo. Ed invece Capernaum (ovvero i suoi abitanti) sarebbe scesa fino all'Ades, ovvero all'inferno.

Che parole dure! E' mai possibile che siano venute dalla bocca di Gesù, che tutti i ritratti raffigurano come persona estremamente dolce e mansueta? Anche questo “no” è difficile da digerire, ma sta lì a risvegliare il nostro torpore e a farci saltare sul letto della nostra carnalità, perché solo la fede in Cristo può renderci accettabili davanti a Dio Padre: Egli è giusto giudice e solo l'umiltà davanti al Santo può consentirci l'accesso alla Sua presenza gloriosa...

Su quest'argomento, **Gesù mostrò la fermezza di Dio** ed usò un deciso “no” anche in un'altra occasione. Pilato aveva punito duramente il tentativo di ribellione di alcuni Galilei, uccidendoli e mischiando il loro sangue con quello di certi sacrifici che questi stessi Galilei stavano compiendo (Luca 13:1). Qualcuno venne a riferire queste cose a Gesù, nella convinzione che si trattasse di una giusta punizione di Dio per qualche particolare peccato commesso dai conterranei del Cristo (v. 2). Ma il Signore li sorprese con una risposta assai dura: *“No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo”* (v. 3; così anche v. 5).

Una lezione scaturisce con forza: non sentiamoci mai a posto davanti a Dio, che è il solo ad essere un giusto giudice. Non usiamo mai l'indice contro gli altri senza prima aver tolto la trave dai nostri occhi! Il peccato, in ogni caso, ha il potere di uccidere chi lo commette, e solo il sangue di Gesù ci può presentare puri davanti al Padre, se noi siamo disposti a umiliarci dinanzi a Lui e a chiedere perdono delle nostre iniquità. E questa è una regola che vale per tutti: anche chi ha ricevuto, per grazia, la vita eterna in Cristo è chiamato a vivere l'umiltà del Suo Maestro e deve badare bene alla propria condotta (Ga 6:1), perché tutti siamo peccatori e sbagliamo in tante cose (Gm 3:2)...

## I "NO" DEGLI UOMINI

**D**opo aver visto, nel capitolo precedente, quello che la Scrittura rivela in merito a Dio con riferimento ai Suoi "no" proclamati nella storia, desideriamo ora esaminare i passi biblici che contengono dei "no" pronunciati dagli uomini, sia in senso positivo che in senso negativo.

Si tratta di un numero più ampio di versetti rispetto al capitolo precedente, forse perché il "no" si trova spesso sulle nostre labbra... In ogni caso, suddivideremo la trattazione in quattro parti distinte ma in qualche modo complementari fra loro: vedremo innanzitutto degli esempi positivi e poi negativi di uso dei "no" nei rapporti fra uomini, e in seguito esamineremo gli usi positivi e poi negativi di un "no" nei rapporti fra uomini e Dio.

### ESEMPI POSITIVI FRA UOMINI

Analizzando la Parola del Signore, si possono enumerare almeno 17 brani in cui la parola "no", pronunciata da un essere umano, manifesta una virtù morale o un aspetto positivo del carattere, che ovviamente si riverbera in modi altrettanto positivi nei rapporti con altri uomini o donne.

#### **Generosità**

Un esempio di tali virtù è quello della generosità. In Ge 23:11 troviamo un primo caso in tal senso: vi è una parte del dialogo fra Abramo ed **Efron l'Ittita**, al quale il patriarca aveva chiesto di vendergli la grotta di Macpela per potervi seppellire il corpo dell'amata moglie Sara. Sta scritto che Efron rispose risolutamente alla richiesta di Abramo: *"No, mio signore, ascoltami! Io ti do il campo e ti do la grotta che vi si trova; te ne faccio dono, in presenza dei figli del mio popolo; seppellisci la salma"*.

Abramo era straniero in quel paese (v. 4) ed i figli di Cheat avevano ricevuto buona testimonianza dal suo modo integerrimo di vivere, tanto da considerare Abramo un "principe di Dio in mezzo a loro" (v. 6). Per questo profondo rispetto, Efron era intenzionato a regalargli quella grotta e tutto il terreno circostante, anche se alla fine cedette alla richiesta del patriarca di corrispondergli un prezzo di vendita per regolarizzare l'affare. In ogni caso, il "no" di Efron manifesta generosità non comune, alla quale Abramo poté rispondere con gesti che ricambiarono il rispetto mostrato (v. 12)... chi si dimostra benigno e generoso troverà dinanzi a sé benignità e generosità!

Un altro esempio è quello di Ge 33:10, dove ci troviamo nel bel mezzo dell'incontro fra **Giacobbe ed Esaù**: il secondogenito aveva ingannato il primogenito e gli era subentrato nei relativi diritti (Ge 27), e tutto ciò aveva fatto adirare moltissimo

Esau, che aveva giurato di uccidere il fratello minore non appena il padre Isacco sarebbe morto (27:41). Questo, ovviamente, aveva molto impaurito Giacobbe, che adesso si trovava, dopo parecchi anni, sul punto di incontrare nuovamente il suo fratello maggiore (32:7).

Giacobbe si preparò all'incontro con l'arma della generosità, facendosi precedere da grandi doni per Esau (32:13-21). Ma, a sorpresa, la generosità di quest'ultimo superò quella di Giacobbe, perché Esau gli corse incontro e lo abbracciò, baciandolo e piangendo con lui (33:4). Quando Esau tentò di scoraggiare suo fratello dall'intenzione di fargli dei doni così ricchi, Giacobbe insistette con fermezza e disse: *“No, ti prego, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, accetta il dono dalla mia mano, perché io ho visto il tuo volto come uno vede il volto di Dio, e tu mi hai fatto buona accoglienza”*. Il Signore benedice chi benedice gli altri e rende il contraccambio delle proprie azioni: alla generosità di Giacobbe rispose quella di Esau, che alla fine fu inondato di doni frutto della generosità del fratello!

### ***Determinazione e fermezza***

La determinazione e la fermezza sono tra le virtù più frequenti negli episodi in cui la Bibbia riporta dei “no” pronunciati da uomini verso altri uomini, e presentano connotazioni positive come nell'episodio di Gd 19:12, dove **un levita** timorato di Dio preferì continuare il cammino fino ad una città israelita piuttosto che soggiornare più comodamente in una città di pagani. Egli chiarì bene questa scelta con le seguenti parole: *“No, non dirigeremo il cammino verso una città di stranieri i cui abitanti non sono figli d'Israele, ma andremo fino a Ghibea”*.

Ci voleva coraggio a dire questo, perché era già quasi notte ed era molto più semplice soggiornare presso la pagana Gibus, che era lì vicino ed (v. 11). Certamente, non potevano poi aspettarsi che a Ghibea di Beniamino sarebbero stati visitati da *“gente perversa”* (v. 22) che avrebbe violentato a morte la moglie del levita (v. 25). Siamo di fronte ad una storia tristissima, che si spiega perché a quei tempi *“non c'era re sopra Israele”* (v. 1) e ognuno faceva quel che gli pareva meglio. Ma nulla toglie – anzi, in qualche misura amplifica – il valore delle parole del levita, che credeva nel valore della comunione fraterna, anche se ciò poteva comportare sacrifici. Quel “no”, con la sua forza e la sua determinatezza, è un chiaro segnale di preferenza della comunione fraterna rispetto alle complicità con questo mondo.

Solo qualche decennio più tardi, una donna di nome **Anna**, anch'essa timorata di Dio, nel Tempio del Signore stava spandendo l'anima sua dinanzi all'Eterno e aveva appena fatto un voto: se Javè le avesse donato il figlio tanto desiderato, lei l'avrebbe consacrato per l'opera di Dio (1 Sa 1:11). Il sommo sacerdote Eli era convinto che questa donna fosse ubriaca e la rimproverò (v. 12-14), ma la risposta di Anna fu ferma e decisa: *“No, mio signore, io sono una donna tribolata nello spirito e non ho bevuto vino né bevanda alcolica, ma stavo solo aprendo il mio cuore davanti al Signore”*.

La futura madre di Samuele non ebbe timore di rispondere al sommo sacerdote, perché sapeva che non stava facendo nulla di male, anzi stava rivolgendo fervide preghiere a quel Dio onnipotente che poi avrebbe esaudito la sua richiesta piena di dolore e di fede. Il “no” di Anna non mostra, dunque, mancanza di rispetto nei confronti dell'autorità religiosa voluta da Dio, quanto piuttosto manifesta quella giusta determinazione che consente di far trionfare la verità senza che si scivoli nell'offesa.

Anche il **re Davide** mostrò grande fermezza nell'episodio dell'acquisto dell'aia di Arauna, nel luogo dove il Signore gli aveva ordinato di erigere un'altare (2 Sa 24:18). Davide voleva comprare quel pezzo di terra, ma Arauna desiderava regalarla al suo re, insieme a tutto il necessario per il sacrificio (v. 20-23). La risposta di Davide fu ferma come quella di Abramo con Efron l'ittita e impose la sua volontà con queste parole:

*“No, io comprerò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al Signore, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla” (v. 24).*

L'autorità che gli derivava dall'essere re d'Israele avrà senz'altro giocato un ruolo importante in questa storia, ma ancor più rilevante fu la fermezza mostrata da Davide, alla quale Arauna non poté che rispondere con la sottomissione. Ancora un “no”, dunque, che manifesta una virtù morale positiva, nei limiti in cui non diventa testardaggine oppure non provoca danni a sé o agli altri.

### **Amicizia**

Se la determinazione è sostanzialmente positiva, ma non solo, come vedremo nella prossima sezione di questo studio, l'amicizia non ha neppure le eventuali controindicazioni della determinazione. Per esempio, non è meraviglioso l'episodio che rivela il bellissimo rapporto esistente fra **Naomi e le sue nuore moabite**? Naomi aveva perso in Moab il marito e i figli e voleva tornare in Israele (Rt 1:1-7) ma Orpa e Ruth non volevano lasciarla andare da sola perché le volevano bene, e dissero: *“No, noi torneremo con te al tuo popolo!”* (v. 10).

D'altro canto, Naomi si preoccupava per le sue care nuore, e non voleva che rinunciassero a rifarsi una vita per restare con lei. Sono commoventi le sue parole ricordate al successivo v. 13: *“Rinuncereste a sposarvi? No, figlie mie! Io ho tristezza molto più di voi, perché la mano del Signore si è stesa contro di me!”*. Forse l'anziana donna non aveva piacere a conservare la compagnia delle giovani nuore? E queste ultime, forse non conoscevano i rischi di lasciare la loro società per introdursi in Israele con poche speranze di avere una vita serena e felice? Ma queste tre valorose donne si volevano bene vicendevolmente, e i “no” da esse proferiti dimostrano come l'amicizia non sia solo un sentimento passeggero: chi ama sa sacrificare sé stesso per far del bene al prossimo.

La vera amicizia è rara, ma la Bibbia ci ricorda anche un bellissimo caso di profondo affetto tra due ragazzi assai promettenti: **Davide e Gionatan**. In particolare, in 1 Sa 20 troviamo un episodio nel quale un “no” di Gionatan mostrò tutta la realtà del suo sentimento d'amicizia per Davide, odiato e perseguitato da Saul, che in quel momento era re d'Israele oltre che padre di Gionatan.

Non appena Davide fuggì da Saul perché si era accorto che voleva ucciderlo, l'amico Gionatan si offrì volontario per verificare quest'impressione negativa di Davide ed esordì dicendo: *“No affatto! Tu non morirai. Ecco, mio padre non fa niente, né di grande né di piccolo, senza dirmelo. Perché dovrebbe nascondermi questa intenzione? Non è possibile”*.

Ditemi: non sentite l'eco dell'affetto viscerale che legava questi due giovani? Gionatan non poteva credere che suo padre volesse uccidere il suo migliore amico... semplicemente, non lo riteneva possibile! L'amicizia è cosa seria e i profondi sentimenti che l'accompagnano possono essere resi anche con dei forti “no”, che mostrano l'attaccamento di un'anima all'altra.

### **Umiltà e sincerità**

Questi attributi possono essere riscontrati, con riferimento ad alcuni “no”, all'interno del vangelo di Giovanni in due episodi nei quali i protagonisti sono degli uomini timorati di Dio.

Il primo episodio è quello di Gv 1:21. Prima ancora dell'inizio del ministero terreno di Gesù, il Suo precursore **Giovanni Battista** manifestò umiltà e sincerità in uno dei momenti cardine della sua opera di testimonianza. Questo profeta era diventato così famoso - e così temuto - che un giorno dei sacerdoti e dei leviti andarono da lui per domandargli chi fosse davvero (v. 19) ed egli rispose chiaramente di non essere il Cristo

(v. 20), né Elia (v. 21a). Alla successiva domanda: “Sei tu il profeta?”, Giovanni rispose altrettanto chiaramente: “No”.

Se il precursore del Cristo avesse voluto fare bella figura davanti agli uomini, non avrebbe potuto avere occasione più ghiotta: addirittura dei sacerdoti e dei leviti erano andati da lui a chiedergli chi egli fosse in realtà! Ma Giovanni il Battista aveva ricevuto un compito molto chiaro dall’Eterno e sapeva benissimo di non essere il Figlio di Dio. Egli voleva dare gloria soltanto al suo Signore e per questo rifiutò ogni accostamento con il Messia, ma anche con un grande profeta come Elia. La sua umiltà e la sua sincerità furono evidenti e dotati di vera forza morale: quei “no”, a loro volta, furono dei mezzi molto efficaci per manifestare queste due splendide virtù.

Il secondo episodio si trova verso la fine del vangelo di Giovanni, dopo la resurrezione di Gesù, e qui **i discepoli di Cristo** sono i protagonisti. L’apostolo Pietro aveva preso l’iniziativa di andare a pescare sul lago di Tiberiade, e gli altri discepoli lo avevano seguito, ma quella notte non presero proprio nulla (Gv 21:3). Al mattino Gesù si presentò loro, senza essere riconosciuto (v. 4), e quando Egli domandò se avessero preso dei pesci, i discepoli risposero onestamente: “no” (v. 5).

In fin dei conti, nessuno impediva loro di “bluffare” e magari di gonfiarsi d’orgoglio, vantandosi di aver preso una gran quantità di pesci e casomai fingendo che fossero stati già venduti perché erano troppo grandi e belli.. Ma i discepoli di Gesù, invece, furono umili e sinceri, e con quel “no” aprirono la strada al primo grande miracolo del Cristo risorto (v.6), miracolo che peraltro aprì i loro occhi in modo che potessero riconoscerLo (v. 7). L’umiltà e la sincerità sono virtù positive che, se esercitate correttamente, portano benefici inimmaginabili perché Dio onora coloro che Lo onorano con l’ubbidienza.

### ***Purezza e fedeltà***

Tornando all’AT, menzioniamo due brani nei quali alcuni “no” rivelano ulteriori aspetti positivi del carattere di uomini timorati di Dio: la purezza e la fedeltà.

Il primo caso riguarda i **tremila uomini di Giuda** che andarono da Sansone per convincerlo a farsi legare per essere consegnato ai Filistei (Gc 15:12a). A quel tempo Israele era soggetto ai Filistei e le prodezze di Sansone contro gli oppressori mettevano in difficoltà l’intero popolo eletto (v. 11). L’episodio, di per sé triste sotto vari aspetti, si colora di una virtù morale non appena Sansone chiede assicurazioni ai Giudei che l’avrebbero soltanto legato ma non ucciso (v. 12b). Quelli, infatti, risposero: “«No, ti legheremo soltanto e ti daremo nelle loro mani; ma certamente non ti metteremo a morte». Così lo legarono con due funi nuove e lo fecero uscire dalla caverna” (v. 13).

L’intento nascosto di Sansone si manifestò presto: egli sperava che lo Spirito del Signore l’avesse investito con la Sua forza, e ciò realmente avvenne fino a comportare lo slegarsi delle funi e il massacro di centinaia di Filistei (v. 14-16). In questa sede, però, è opportuno sottolineare soprattutto la fedeltà dei Giudei, che mantennero la promessa e fecero ciò che avevano giurato a Sansone. In un periodo di anarchia morale e sociale come quello dei Giudici, il “no” di questi uomini si distingue nettamente come un raro episodio di purezza e fedeltà, sicuramente esempio anche per noi oggi.

Un altro, e ancor più limpido, caso di integrità morale è quello che troviamo in 2 Sa 13:12 nella persona di **Tamar**, figlia del re Davide insidiata dal fratellastro Amnon, che voleva violentarla. Con uno stratagemma, Amnon si finse malato e riuscì a restare solo in stanza con Tamar (v. 6-10); a quel punto afferrò la sorella e manifestò il suo forte desiderio di unirsi a lei (v. 11), ma Tamar gli rispose: “No, fratello mio, non farmi violenza; questo non si fa in Israele; non commettere una tale infamia!” (v. 12).

Purtroppo ciò non bastò a convincere Amnon della stoltezza del proprio desiderio, ed egli violentò la sorellastra (v. 14). Ciò costò grande amarezza in Tamar,



anche perché fu subito cacciata via da Amnon (v. 16-19), ma suscitò anche odio profondo da parte del fratello Absalom (v. 19), che non si diede pace fin quando non fece uccidere Amnon (v. 28-29). In tutto quest'avvicinarsi di episodi moralmente negativi se non riprovevoli, il “no” di Tamar si fa strada come unico raggio di sole che vuol essere fedele ai comandamenti di Dio. La sua purezza è cristallina, e non viene sminuita dal comportamento ignominioso dei suoi fratelli, anzi si eleva ancor più proprio a motivo della sua limpidezza.

### ***Alcune massime di saggezza***

Concludiamo questa sezione del nostro studio con quattro versetti che contengono delle massime di saggezza con le quali, anche mediante dei “no”, vengono espressi principi morali universali che contengono importanti verità.

Il primo brano si trova in **Giobbe 5:2**, dove Elifaz esorta Giobbe a non arrabbiarsi oltre misura a causa dei mali che lo avevano colpito, e lo fa con queste parole: *“No, il cruccio non uccide che l'insensato e l'irritazione fa morire lo stolto”*.

Si tratta di una frase che senz'altro manifesta saggezza anche se poi, nel caso specifico, non si può nascondere che Elifaz aveva mostrato poca delicatezza e scarsa compassione per i guai fisici e i problemi familiari che avevano colpito il suo amico Giobbe. In generale, però, è senz'altro vero che arrabbiarsi non serve a nulla se non a peggiorare la situazione in cui ci si trova, ed è da insensati abbandonarsi a questo sentimento così negativo perché chi lo nutre fa del male al suo corpo e alla sua anima.

Il secondo brano è quello di **Giobbe 8:20** dove l'altro “amico” di Giobbe, Bildad, afferma qualcosa che, anch'essa in via generale, è indubbiamente vera: *“No, Dio non respinge l'uomo integro, né porge aiuto a quelli che fanno il male”*.

Anche in questo caso non dobbiamo farci fuorviare dalla situazione specifica: non era stato vero che Giobbe fosse stato respinto da Dio come una sorta di punizione per la sua mancanza d'integrità, visto che il Signore stesso sapeva che Giobbe era irreprensibile come nessun altro uomo sulla terra (Gb 1:8). Ma la frase di Bildad ha anche una portata generale, perché è comunque vero che Dio non approva il peccatore e non aiuta in alcun modo chi vive nell'iniquità, mentre invece ha un amore speciale e fissa gli occhi su coloro che vivono nell'integrità di cuore e tremano alla Sua Parola (cfr Is 66:2).

Il terzo brano si trova ancora in questo libro biblico, ed in particolare in **Giobbe 22:2**, dove Elifaz di Teman prende nuovamente la parola ed esprime un'altra verità generale: *“Può l'uomo recare qualche vantaggio a Dio? No; il savio non reca vantaggio che a sé stesso”*.

Chi potrebbe dire che anche questa non sia una verità generale, accettabile da tutti gli uomini di tutti i tempi? La saggezza dell'uomo non può portare nessun giovamento a Colui che è il Saggio per eccellenza, ma piuttosto essa rende dei vantaggi a colui che vive nella saggezza. Certo, è anche vero che nella frase di Elifaz vi è una polemica contro Giobbe perché egli si riteneva giusto davanti a Dio, ma quest'aspetto ulteriore non toglie nulla al fatto che la massima appena esposta ha sicuramente un valore positivo e generale.

L'ultimo brano della nostra serie è quello di **Proverbi 11:21**, nel quale si manifesta uno dei tratti della saggezza superlativa che Dio aveva dato a Salomone (cfr 1 Re 3:12). Un giorno il terzo re d'Israele disse: *“No, certo, il malvagio non rimarrà impunito, ma la discendenza dei giusti scamperà”*.

Possiamo dire il contrario? Se non abbiamo fretta di vedere i giudizi di Dio sul peccato e anche sul peccatore incallito, certamente vedremo la punizione che colpirà, già qui sulla terra, l'uomo malvagio. E vedremo senz'altro anche la prosperità che il Signore elargirà all'uomo giusto e alla sua discendenza...

## ESEMPI NEGATIVI FRA UOMINI

Purtroppo l'uso di un “no” è spesso legato a sentimenti e comportamenti negativi vissuti o posti in essere da uomini, i quali possono anche danneggiare altri uomini.

In particolare, nella Parola di Dio abbiamo potuto riscontrare diversi casi in cui è possibile evidenziare come dei “no” abbiano manifestato stati d'animo non positivi, quali la paura e la confusione, la conflittualità e la spietatezza, l'abuso di potere e la testardaggine. Esaminiamoli insieme.

### ***Paura, confusione, conflittualità***

Un primo episodio, tristemente famoso, è quello concernente il rinnegamento di Pietro in Lc 22:58, chiaro esempio di come la **paura** e il desiderio di autoconservazione possano condizionare pesantemente il comportamento di un uomo, per quanto egli possa essere timorato di Dio.

L'apostolo Pietro, come gli altri discepoli presenti nel giardino del Getsemani, aveva mostrato rilassatezza e aveva dormito mentre il Signore Gesù sudava gocce di sangue per la terribile angoscia che precedette la Croce (v. 39-45). Poco più tardi Pietro aveva manifestato tutto il suo temperamento focoso quando aveva staccato l'orecchio del servo del sommo sacerdote per difendere Gesù dall'attacco dei militari che erano giunti lì per arrestarlo (v. 50; cfr Gv 18:10). Ma la paura tornò a regnare nel suo cuore allorché il Signore fu arrestato e portato via sotto i loro occhi (v. 54): se è vero che Pietro fu l'unico discepolo a “*seguire da lontano*” Gesù, è anche vero che, non appena alcuni lo riconobbero come uno dei Suoi seguaci, per tre volte egli abiurò il nome di Cristo. In particolare, nella seconda occasione qualcuno gli disse: “*Anche tu sei di quelli!*”, ma Pietro rispose: “*No, uomo, non lo sono*” (v. 58).

Che terribile tradimento! Ma non sentiamoci superiori a Pietro e anche noi stiamo attenti a non nasconderci dietro l'ipocrisia di un “no”, quando ci chiederanno ragione della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3:15, versione Luzzi). La paura di esporsi per conservare la propria vita non è caratteristica solo del passato o delle nazioni dove ora vi è persecuzione dei cristiani: se amiamo noi stessi più di Cristo potremo cadere anche noi nel peccato di abiura e magari lo faremo dicendo qualche bel “no” ad amici o conoscenti che punteranno il loro indice contro di noi e contro la nostra fede in Gesù...

Anche la **confusione** e l'indecisione sono delle caratteristiche assai negative della personalità di un uomo: anch'esse danneggiano chi le possiede ma possono far del male anche agli altri.

Nel vangelo di Giovanni vi sono almeno due brani in cui un “no” manifesta l'indecisione di chi li ha pronunciati. In Gv 7:12, ad esempio, quando Gesù salì a Gerusalemme per la Festa delle Capanne, sta scritto che “*Vi era tra la folla un gran mormorio riguardo a Lui. Alcuni dicevano: «È un uomo per bene!» Altri dicevano: «No, anzi, svia la gente!»*”. I Giudei non avevano le idee molto chiare su Gesù... e lo avrebbero dimostrato di lì a poco quando, dopo averLo osannato in momenti di gloria, Lo avrebbero poi condannato a morte come il peggiore dei malfattori!

La confusione sull'identità del Cristo viene riscontrata indirettamente anche in Gv 9:9, dopo la miracolosa guarigione dell'uomo nato cieco. Questo segno avrebbe dovuto eliminare qualsiasi residuo dubbio sulla natura divina del Signore Gesù, eppure troviamo scritto che i Giudei erano confusi anche sull'identità dell'uomo miracolato, perché “*alcuni dicevano: «È lui», mentre altri dicevano: «No, ma gli somiglia», ed egli stesso diceva: «Sono io»*”. La mancanza di fede nel Cristo di Dio portava confusione anche nelle questioni più elementari, come riconoscere un uomo già visto centinaia di

volte... quel “no” è triste quanto sintomatico dello stato in cui si trovava (e si trova) l’umanità lontano dalla grazia e dall’amore di Dio.

Anche nell’AT è possibile rinvenire almeno un brano che parli della confusione e dell’indecisione dovute alla mancanza di fede nell’Onnipotente. In Es 10 il Faraone d’Egitto, il cui cuore era stato ormai indurito da Dio (v. 1), in un primo tempo decise di permettere a tutto Israele di recarsi nel deserto per offrire sacrifici all’Eterno (v. 8, 10) ma ad un certo punto esclamò invece: “*«Ma voi avete delle cattive intenzioni... allora no, andate soltanto voi uomini e servite il Signore; poiché questo è quello che volete».* E il Faraone li cacciò dalla sua presenza” (v. 11).

Che triste esempio di indecisione dovuta alla confusione di non conoscere il vero Dio! Noi sappiamo come proseguì la storia: a causa di quel “no” di Faraone, di lì a poco il flagello delle cavallette minacciato da Dio si riversò su tutto l’Egitto... ma le piaghe non finirono lì ed Israele alla fine poté ugualmente andare nel deserto a servire il Signore, ricolmi di ogni ben di Dio e in compagnia di parecchi uomini e donne di altre nazioni (12:35-38)!

Due diversi “no”, in Ge 42, manifestano anche un’aperta **conflittualità** tra il Vice-Faraone d’Egitto ed alcuni uomini bisognosi di derrate alimentari.

Quest’episodio fa parte della storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe venduto dai fratelli e poi diventato Vice-Faraone, che in un primo tempo si vendica contro i suoi fratelli che si presentano a lui – senza riconoscerlo! – per avere un po’ di cibo. Giuseppe li tratta con durezza (v. 1-7) e li accusa di essere delle spie arrivate fin là per vedere i luoghi indifesi del paese (v. 9). Ovviamente i suoi fratelli non furono bugiardi quando dissero: “*No, mio signore, i tuoi servi sono venuti a comprare dei viveri*” (v. 10) ma ciò non portò che ad un ulteriore irrigidimento di Giuseppe, il quale rincarò la dose confermando: “*No, siete venuti per vedere i luoghi indifesi del paese!*” (v. 12).

Forse tutti voi conoscete la continuazione della storia: per poter credere alla tesi dei fratelli, Giuseppe impose loro di portare lì il suo fratello minore Beniamino (v. 16), e alla fine tutta la famiglia si riunì in Egitto e prosperò per molti anni (47:11-12). Ma questo lieto fine nulla toglie al momento terribile che vissero i fratelli di Giuseppe davanti al Vice-Faraone... e quei “no”, che abbiamo appena citato, mostrano una forte conflittualità ed una tensione assai alta che solo la grazia di Dio avrebbe poi potuto trasformare in benedizione.

### ***Spietatezza, abuso di potere, testardaggine***

Vi sono, poi, dei versetti dell’AT in cui il “no” è inserito in contesti che rivelano ulteriori sentimenti umani negativi, come per esempio **la spietatezza**.

Un giorno si presentarono dal re Salomone due madri con l’incredibile storia per la quale il figlio di una di esse era morto a causa del comportamento assai negligente dell’altra (1Re 3:16-19). La richiesta di entrambe queste donne era di avere per sé stessa il figlio vivo (v. 20-22) e la soluzione data da Salomone fu quella di dividere a metà il bimbo per darne una parte all’una e una parte all’altra donna (v. 23-25). Ciò consentì di rivelare l’identità della vera madre, le cui viscere furono scosse dalla possibilità che il figlio morisse così brutalmente, e pertanto chiese che il bambino fosse dato alla rivale (v. 26). Ciò consentì anche a Salomone di confermare la sua fama di re estremamente saggio, e di sentenziare chi fosse la vera madre, decidendo che a lei fosse dato il bambino vivo (v. 27).

In questo celeberrimo brano, la spietatezza della donna che sapeva di aver perso il bambino è evidenziata dall’insistenza nel dire: “*No, il figlio vivo è il mio, e il morto è il tuo*” (v. 22). Lei sapeva benissimo di mentire e voleva solo vendicarsi dell’altra donna che, involontariamente, aveva provocato la morte di suo figlio. E la vendetta arrivò al punto di accettare senza problemi la possibilità che il bimbo vivo fosse squartato nel

mezzo: questa donna era proprio priva di qualsiasi pietà e non gliene importava nulla né dell'altra donna né tanto meno di suo figlio....

In 1 Samuele 2, invece, troviamo un triste esempio di **abuso di potere** manifestato anche con l'uso di un “no”. Ci troviamo nel periodo dei Giudici, quando in Israele ognuno faceva ciò che gli sembrava meglio e regnava l'anarchia e la ribellione contro Dio e la Sua Parola. Anche i sacerdoti non facevano eccezione a questa terribile regola, e tra questi vi erano senz'altro Ofni e Fineas, figli del sommo sacerdote Eli.

In particolare, questi due giovani lucravano illegittimamente sulla parte dei sacrifici a loro spettante, perché pretendevano di ricevere parti abbondanti e saporite di carne anche prima che fosse sacrificato l'animale. Sta scritto che, se l'offerente chiedeva a uno di loro: *“Si bruci prima di tutto il grasso, poi prenderai quello che vorrai”*, gli veniva sistematicamente risposto: *“No, me la devi dare ora; altrimenti la prenderò con la forza!”* (v. 16). Che terribile abuso del potere che Dio aveva loro concesso per il bene del popolo eletto! E quel “no”, perentorio e autoritario, manifesta uno spirito di orgoglio e di egoismo che contrasta alquanto con lo spirito di servizio che Dio richiede a tutte le autorità costituite, specie quelle che devono mettersi a disposizione del Suo popolo!

Tre passi dei libri di Samuele e dei Re, anche tramite dei “no”, svelano poi **la testardaggine** che talvolta porta alla rovina gli uomini, perché non li fa ragionare e li conduce a decisioni sbagliate.

In 1 Samuele 8:19, per esempio, il popolo d'Israele rifiutò di dare ascolto alle parole di Samuele, che metteva in guardia in merito alla loro richiesta di avere un re come tutte le altre nazioni, e disse al profeta: *“No! Ci sarà un re su di noi!”*. Se solo avessero riflettuto su ciò che Samuele aveva appena loro detto! Il popolo di Dio non avrebbe sofferto secoli di ingiustizie sociali e di illiceità morali che lo avrebbero portato alla divisione in due regni e poi alla deportazione e alla schiavitù...

Più tardi, in 2 Samuele 13:25, il re Davide rifiutò l'invito del figlio Absalom di andare alla festa che stava preparando per l'intera famiglia, e disse: *“No, figlio mio, non andiamo tutti, affinché non ti siamo di peso”*. Sta scritto, subito dopo, che *“sebbene Absalom insistesse, il re non volle andare; ma gli diede la sua benedizione”*. La storia ebbe un tragico epilogo, con l'assassinio dell'altro figlio Amnon (v. 28-29) che non avrebbe potuto accadere se solo Davide avesse accettato l'invito... talvolta la testardaggine non danneggia solo chi l'esercita, ma anche altre persone intorno a lui!

Infine, in 1 Re 2:30 troviamo il generale Ioab, che aveva parteggiato per Absalom dopo essere stato fedele a Davide, e ora era in grave difficoltà dopo la morte di quest'ultimo. Ioab si rifugiò nel tabernacolo del Signore e Banaia, figlio di Ieioiada, fu mandato dal nuovo re Salomone per cercare di convincerlo ad uscire da quel luogo santo, dicendogli: *“Così dice il re: Vieni fuori!”*. Ma quegli rispose: *“No! voglio morire qui!”*.

Banaia riferì la cosa al re, e Salomone gli diede l'autorizzazione di uccidere Ioab vicino all'altare, cosa che puntualmente avvenne (v. 34). Di conseguenza, Banaia fu nominato dal re per sostituire Ioab alla guida dell'esercito d'Israele (v. 35). Non sappiamo se Ioab sarebbe stato salvato da Salomone se avesse deciso di ubbidire al re, ma certamente la sua testardaggine non gli giovò a nulla. D'altronde, morire di spada ha qualche merito particolare se accade nel tabernacolo del Signore?

## ESEMPI POSITIVI DI UOMINI CON DIO

I “no” possono evidenziare anche casi di persone che si relazionano positivamente con Dio o con altri uomini, ed anche la Bibbia contiene versetti che si muovono in questa direzione. Partendo dagli esempi positivi di uomini con un sano

rapporto con il loro Creatore, vediamo che alcuni “no” scritturali mostrano l’esistenza di atteggiamenti positivi come l’umiltà, la preghiera, la determinazione e l’audacia.

### **Umiltà e preghiera**

Un giorno il profeta Eliseo fu mandato da Dio da **una donna ricca di Sunem** che l’ospitò in casa sua e, per premiare la sua generosità, Eliseo le disse: *“L’anno prossimo, in questo stesso periodo, tu abbraccerai un figlio”*, ma lei rispose: *“No, mio signore, tu che sei un uomo di Dio, non ingannare la tua serva!”* (2 Re 4:16).

E’ una semplice preghiera, che mostra la sensibilità ma pure l’umiltà di questa donna che non rise davanti alla promessa ricevuta, umanamente impossibile da realizzare: non avendo potuto avere figli, però, lei non voleva illudersi di poterne avere a seguito di una profezia, a meno che questa non venisse direttamente dal Trono della Grazia! Ma Eliseo non era un venditore di fumo e, per la potenza di Dio, davvero questa donna poté abbracciare un figlio qualche tempo dopo (v. 17). In ogni caso, quella preghiera sincera e umile e quel “no” così perentorio rivelano un profondo desiderio di capire se la promessa era da Dio oppure veniva solo da un desiderio umano.

Anche **il giovane Eliu** è un esempio di uomo timorato di Dio che proclama la sovranità e la giustizia del Signore. Un giorno lo fece anche con un “no” enfatico quando esclamò: *“No, di certo Dio non commette ingiustizie! L’Onnipotente non perverte il diritto”* (Gb 34:12).

Che bello incontrare giovani che difendono il loro Dio in una società sempre più lontana dai valori morali della Bibbia! Che bello trovare, ancora oggi, degli Eliu che dicono dei chiari “no” alle sirene spirituali di questo mondo di tenebre, e che proclamano ai quattro venti che Dio esiste e che Egli è giusto e saggio! Ci vuole umiltà e forza per dire questo, perché gli altri potrebbero deriderti ed isolarti, ma il Signore approva questi comportamenti e benedice persone di tal genere!

Un altro caso di umiltà, dimostrata con un “no”, è quello che troviamo in Za 4:5, nel bel mezzo della visione del candelabro e degli uliv<sup>5</sup> che fu concessa al **profeta Zaccaria**. Sta scritto che l’angelo chiese: *“Non sai che cosa significano queste cose?”* e il profeta rispose: *“No, mio signore”*. Zaccaria non cercò di ingannare l’angelo e di nascondere la sua ignoranza con un’apparente saccenteria. Umilmente, il profeta riconobbe di non avere nessuna idea in merito al significato spirituale di quel candelabro e di quell’ulivo che aveva appena visto. Forse anche in conseguenza di tale umiltà, l’angelo rivelò a Zaccaria ciò che il Signore voleva dire a Zorobabele per quanto riguarda la ricostruzione del Tempio (v. 6-10).

### **Determinazione**

Abbiamo già visto che la determinazione è una delle qualità morali che la Bibbia descrive, anche con dei “no”, in riferimento ai rapporti tra gli uomini (cfr. pagg. 13-14 del presente studio). Ebbene, qualcosa di analogo avviene, almeno in due brani della Scrittura, anche per il rapporto fra uomini timorati di Dio e il loro Signore.

In Ne 6:11 abbiamo, innanzitutto, un bellissimo esempio di fermezza e di coraggio da parte di **Neemia**, governatore delegato dal re Ciro per la ricostruzione delle mura di Gerusalemme andate in rovina.

Il lavoro era ostacolato in vari modi, perché diversi nemici di Dio e del Suo popolo tentavano di scoraggiare e di intimidire i costruttori. In una di queste occasioni fu riferito a Neemia che qualcuno voleva ucciderlo e gli fu proposto di rifugiarsi nel

---

<sup>5</sup> Un episodio assai simile è quello relativo alla successiva richiesta di spiegazione da parte di Zaccaria per quanto riguarda la visione dei due ulivi (v. 11-12) che si concluse con un altro umile “no” di Zaccaria alla domanda se lui stesso ne conosceva il significato (v. 13).

Tempio (v. 10), ma Neemia rispose: *“Un uomo come me si dà forse alla fuga? Un uomo come me potrebbe entrare nel tempio e vivere? No, io non vi entrerò”*. Che determinazione e che timore del Signore! Neemia non credette a quelle minacce perché avrebbe dovuto violare un comandamento del Signore ed entrare illegittimamente nel Suo Tempio; perciò preferì rischiare la sua stessa vita piuttosto che disubbidire all'Eterno!

Un altro caso di determinazione, mostrata da un “no”, nei rapporti di un uomo con Dio si trova invece nel NT e ha come protagonista una donna. Si tratta di **Elisabetta** che, appena dopo aver partorito il Battista, prese una posizione assai ferma riguardo al nome da dare al bambino. Il marito Zaccaria aveva perso l'uso della lingua (Lc 1:20) e i vicini volevano chiamare il bambino con il nome del padre (v. 59) ma, nonostante nella sua famiglia nessuno portasse il nome di Giovanni (cfr v. 61), Elisabetta sapeva di dover ubbidire alla parola profetica annunciata dall'angelo (cfr v. 13) e così insistette con forza: *“No, sarà chiamato Giovanni”* (v. 60).

Nella sorpresa generale, tale netta presa di posizione fu confermata anche da Zaccaria (v. 63), che subito dopo riacquistò la parola (v. 64) a conferma dell'approvazione di Dio su questo gesto determinato. Il popolo d'Israele era ormai pronto per accogliere il grande precursore del Messia, che fu anch'egli caratterizzato da determinazione fuori dal comune...

## **Audacia**

Cugina della determinazione è l'altra qualità morale dell'audacia, che si distingue dalla prima a motivo di una maggiore accentuazione del coraggio manifestato, magari davanti a Dio o ad altre persone che Lo rappresentano.

Un primo episodio in tal senso può essere quello di Ge 19:18, che vede per protagonista **Lot**. Alcuni angeli erano stati mandati a Sodoma per avvertire Lot e la sua famiglia di fuggire di là perché la città sarebbe stata distrutta da Dio (v. 12-13) e dopo la loro fuga furono avvertiti di correre velocemente per evitare di essere coinvolti nell'imminente giudizio (v. 17).

Ma Lot ebbe l'audacia di rispondere agli angeli, che rappresentavano Dio stesso, con queste parole: *“No, mio signore!”*. Egli ebbe l'ardire di chiedere più tempo per salvarsi ed una piccola cittadina per rifugiarsi (v. 19-20). Gli fu concesso anche questo (v. 21) e Sodoma non fu distrutta prima che Lot e la sua famiglia non giunsero a Soar (v. 22-24)... Il Signore non condannò l'audacia del Suo servo, ma anzi venne incontro alle esigenze di Lot e ne premiò il coraggio.

Anche il re **Ezechia** fu esempio di audacia davanti a Dio, e lo mostrò anche utilizzando un chiaro “no”. Un giorno, il profeta Isaia fu mandato da Dio per fargli sapere che l'infermità di cui era ammalato lo avrebbe condotto alla morte (2 Re 20:1). Questa notizia sconvolse il re, che supplicò l'Eterno di allungargli la vita (v. 2-3), e alla lieta notizia che la sua preghiera era stata esaudita e che la sua vita era stata allungata di quindici anni (v. 4-7), Ezechia ebbe l'ardire di chiedere un segno per essere certo che quella parola veniva da Dio.

A questo punto, Isaia propose che fosse allungata di dieci gradini l'ombra sui gradini di Acaz, come segno dell'approvazione divina (v. 8-9), ma il re rispose: *“È facile che l'ombra s'allunghi per dieci gradini. No! L'ombra retroceda piuttosto di dieci gradini!”* (v. 10). Che sfacciataggine! Non solo il profeta Isaia era tornato indietro per comunicargli il miracoloso esaudimento della sua preghiera, ma Ezechia pretese anche un segno molto difficile da compiersi... che però si verificò miracolosamente, perché nulla è troppo difficile per Dio, il Quale prende piacere quando i Suoi figli mostrano audacia nelle preghiere e nelle richieste legittime!

## ESEMPI NEGATIVI DI UOMINI CON DIO

Purtroppo, anche nella Scrittura, i "no" evidenziano soprattutto elementi caratteriali e relazionali piuttosto negativi, sia per quanto riguarda i rapporti fra gli esseri umani, sia per quanto concerne le relazioni fra gli uomini e Dio.

### **Autodifesa**

Uno di questi elementi negativi è l'autodifesa, da intendersi come istinto di autoconservazione per il quale siamo capaci di fare qualsiasi cosa pur di salvaguardare noi stessi e le nostre convinzioni.

Nel NT troviamo almeno un esempio di autodifesa caratterizzata da un "no": in At 10 l'apostolo **Pietro** ricevette una visione da Dio, sulla cui autorità non vi era alcun dubbio perché egli vide chiaramente il cielo aperto (v. 11), a simboleggiare l'origine divina della visione stessa. Eppure, dinanzi ad una grande tovaglia piena di quadrupedi, di rettili e di uccelli (v. 11-12) ma soprattutto dinanzi alla Voce dal cielo che gli ordinava di mangiare quegli animali (v. 13), Pietro rispose: "*No assolutamente, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di impuro e di contaminato*" (v. 14).

Le sue convinzioni religiose erano più forti della visione celeste che stava ricevendo; l'educazione e la formazione ebraica erano così radicate da impedirgli di comprendere il piano di Dio per l'umanità intera. Alla fine l'apostolo si piegò alla volontà del Signore e andò ad annunciare il Vangelo anche ai pagani, ma quel precedente "no", radicale quanto determinato, sta lì a rappresentare la barricata ideologica di chi si rende indisponibile a mettersi in discussione perché teme che lasciarsi andare possa produrre danni irreversibili al proprio presunto equilibrio psicofisico e alle proprie sicurezze religiose.

### **Rifiuto di sottomissione**

Dall'autodifesa al rifiuto di sottomissione, da un singolo uomo di Dio all'intero popolo eletto. In uno dei tanti rimproveri mossi dall'Eterno al **popolo d'Israele** per mezzo di un suo profeta, in Isaia 30 troviamo l'energica proposta del Signore di trovare solo in Lui salvezza e forza (v. 15), e subito dopo la risposta del popolo che disse: "*No, noi galopperemo sui nostri cavalli!*" (v. 16).

L'esortazione del Signore era ferma e netta, ma il popolo preferì seguire il suo discernimento e, invece di confidare nei mezzi offerti dal suo Dio, si rifugiò nell'aiuto dell'uomo e di strumenti carnali per vincere le sue battaglie. Ciò comportò la sconfitta d'Israele davanti all'esercito assiro e la conseguente deportazione in schiavitù, proprio come preannunciato nel v. 16 e già contenuto nella Torah (es. Le 26:8; Dt 28:25; 32:30).

Un altro caso di aperta disubbidienza del popolo d'Israele è quella narrata nel libro di Geremia allorché, dinanzi all'ordine dell'Eterno di non recarsi in Egitto dopo l'assassinio del re Ghedalia (Gr 42:9-12), il residuo del popolo che abitava ancora in Canaan preferì agire di testa propria e fece esattamente il contrario di quanto gli aveva comandato Dio (43:1-7).

In effetti, la situazione diventa ancora più paradossale se si considera che tutto ciò era stato previsto dal Signore quando disse, riportando le future parole del popolo: "*No, noi andremo nel paese d'Egitto, dove non vedremo la guerra, non udremo suono di tromba, e dove non avremo più fame di pane, e abiteremo laggiù*" (v. 14).

Che tragica ribellione alla chiara ed esplicita volontà di Dio! E questa ribellione non poteva portare nulla di buono... infatti condusse alla tragica fine di tutti gli uomini disubbidienti di quella generazione, dei quali non si fa più alcuna menzione nella Scrittura.

## **Idolatria e testardaggine**

Ulteriori aspetti negativi del carattere umano sono descritti nella Parola di Dio e vengono evidenziati con dei "no": sono l'idolatria e la testardaggine. Per quanto si tratti, normalmente, di aspetti non collegati fra loro, in questo paragrafo li trattiamo insieme perché in alcune ipotesi essi vengono rinvenuti negli stessi passi biblici.

E' il caso di **Gr 2:25**, dove il Signore riprende con decisione il popolo di Giuda, profondamente compromesso nell'idolatria. Ponendo un efficace paragone con le asine selvatiche, Dio menziona la risposta d'Israele alla Sua esortazione di abbandonare gli idoli: "*Non c'è rimedio; no, io amo gli stranieri e andrò dietro a loro!*".

In tante occasioni non siamo forse anche noi come loro? Non abbiamo mai detto dei "no" orgogliosi con i quali, mostrando grande testardaggine e continuando ad insistere nel coltivare pratiche idolatriche che il Signore odia, ci siamo posti in una situazione pericolosa, esposti al Suo giudizio? Israele peccava sapendo di peccare, e aveva scelto di continuare a farlo senza dare ascolto alla dolce voce del suo Signore che gli indicava la strada del ravvedimento. E noi, cosa facciamo con i nostri idoli moderni, anch'essi odiati profondamente dal Dio che ci ama e vuole vederci liberi?

Alcuni secoli prima di Geremia, dopo aver conquistato tutta la terra di Canaan e averne spartito il territorio fra le dodici tribù, in **Gs 24:21** il popolo d'Israele rispose al suo condottiero Giosuè: "*No! Noi serviremo il Signore!*".

Il grande successore di Mosè, al tramonto della sua vita terrena, aveva messo in guardia il popolo eletto dal prendere impegni alla leggera, specialmente con il Signore degli eserciti. Essi dovevano conoscere le enormi difficoltà che avrebbero incontrato nell'ubbidire a tutti i comandamenti di Dio (v. 19) e soprattutto dovevano conoscere la necessità di dedicarsi interamente a Lui, togliendo di mezzo tutti gli idoli che avevano fra di loro (v. 23). Ma i Giudei risposero, con apparente determinazione, che era loro intenzione servire il Signore... in realtà si trattò soltanto di testardaggine che non eliminò i loro legami spirituali con l'idolatria, perché essi non tolsero di mezzo i loro dèi di pietra e di legno e continuarono ad allontanarsi dall'unico vero Dio.

Fra Giosuè e Geremia troviamo un terzo episodio molto significativo riguardo al tema che stiamo esaminando. In **2Re 3:13** il profeta Eliseo disse a Ieoram, re d'Israele: "*Che ho a che fare con te? Va' dai profeti di tuo padre e di tua madre!*" e si sentì rispondere: "*No, perché il Signore ha chiamato insieme questi tre re per darli nella mani di Moab*".

Ieoram era uno di quei sovrani che si comportavano male agli occhi del Signore (v. 2) e, di conseguenza, durante il suo regno il popolo di Moab cercò di sottrarsi al giogo di servitù che lo teneva legato ad Israele (v. 5). In risposta a ciò Ieoram, senza consultare l'Eterno, chiamò in suo soccorso il re di Giuda e quello di Edom e cercò di dare una lezione ai ribelli (v. 6-9) ma, quando cominciarono le difficoltà, Ieoram diede le colpe al Signore (v. 10). Il re Giosafat, a quel punto, chiese di consultare un profeta dell'Eterno (v. 11) e quando fu ascoltato Eliseo, il profeta accolse con disprezzo Ieoram (v. 13) anche se poi il Signore, per amore di Giosafat, promise a Israele una strabiliante vittoria sopra Moab (v. 17-19).

In questa sede, però, vogliamo sottolineare la testardaggine di Ieoram che, alle dure parole di Eliseo, seppe soltanto insistere con la sua tesi, secondo la quale era tutta colpa di Dio per ciò che stava accadendo. A quel punto, secondo lui, non c'era più niente da fare. Forse fu proprio in risposta a quest'insistenza testarda di un re dedito all'idolatria, che il Signore decise di fare qualcosa di speciale, inondando d'acqua una valle deserta e donando a Israele una vittoria militare insperata quanto miracolosa (v. 20-25).



## CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

### CONCLUSIONI

Il nostro lavoro di ricerca si conclude qui. Per conservare un ricordo sintetico dei punti principali trattati nello studio, elencheremo qui di seguito alcuni aspetti riassuntivi che potranno fungere da quadro conclusivo:

1. Bisogna riconoscere che non è usuale una ricerca, soprattutto se di carattere biblico, sulla particella “no”. Eppure la Parola di Dio la menziona più volte, e come cristiani siamo chiamati ad esaminare le Scritture anche su questo tema, per trarre insegnamenti importanti sulla persona di Dio e utili per la nostra vita quotidiana.
2. In relazione alla persona di Dio, nella Bibbia i “no” manifestano soprattutto il Suo carattere meraviglioso, che si distingue chiaramente da quello dell’uomo contaminato dal peccato.
3. Per quanto riguarda i progetti umani, dobbiamo riconoscere che non sempre essi corrispondono a quelli di Dio. Anzi, nella Scrittura alcuni “no” del Signore mostrano la distanza esistente fra la Sua perfetta volontà e la nostra mente limitata.
4. I “no” sono spesso collegati a sentimenti moralmente negativi, e lo sono anche nella Bibbia, specie con riferimento alle relazioni fra gli uomini tra loro e con Dio: si va dalla spietatezza alla paura, dalla testardaggine all’indecisione.
5. Grazie al Signore, però, i “no” biblici manifestano anche doti e relazioni positive: dalla generosità alla determinazione, dall’amicizia all’umiltà, dalla sincerità alla fedeltà...

### APPLICAZIONI

Nel corso del nostro studio abbiamo visto, più di una volta, come i “no” siano stati usati nella Bibbia per evidenziare aspetti caratteriali o relazionali che implicano insegnamenti utili per la nostra vita quotidiana, sia in positivo che in negativo.

Qui di seguito desideriamo elencare alcune possibili applicazioni desunte dallo studio appena completato, alle quali il lettore potrà senz'altro aggiungerne altre:

1. Non dobbiamo rimpicciolire Dio a nostra immagine e somiglianza, ma piuttosto siamo chiamati a cercarLo e a desiderare di conoscerLo sempre di più, adorandolo per Chi egli è e per ciò che Egli fa.
2. Per quanto concerne i progetti umani, non dobbiamo resistere ai “no” di Dio per preferire i nostri progetti: quando il Signore ha qualcosa in mente per noi, sarà sempre per il nostro bene, e noi dobbiamo sottometterci alla Sua perfetta volontà, ringraziandoLo e lodandoLo perché se chiude una porta aprirà prima o poi un portone....
3. La ricerca della santità di Cristo passa anche attraverso un efficace uso del “no”: possiamo imparare dagli esempi positivi contenuti nella Bibbia al fine di sviluppare il frutto dello Spirito Santo nella nostra vita di tutti i giorni!